



Domenica, 9 ottobre 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefoni: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefoni: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La MISERICORDIA

E Doriano «capi» sua madre

«D di nuovo!». Doriano era davvero scioccato del fatto che la madre postasse di tanto in tanto le sue foto su Instagram. Specialmente quelle da ragazzino. I suoi amici lo prendevano in giro. E la ragazza era la cosa peggiore: lo accarezzava con affetto e gli diceva «Ma eri così cucciolo! Che carino! Sei proprio dolcissimo». Una cosa quasi odiosa per uno che cerca di essere uomo! Non sapeva proprio come far capire a sua madre che non doveva - assolutamente - farlo. Ne avevano discusso, avevano perfino litigato. Però poi lei trovava qualche immagine, la fotografava e la metteva in rete. Provò anche - ma quello fu un vero fallimento - a togliere il profilo. La cosa diventò incontrollabile! Non poteva vedere quello che la madre facesse su Instagram se non in ritardo dagli altri. Insomma, Doriano non sapeva proprio come fare con questa mania della mamma. Un paio di sere fa pensò: «Ma lascia perdere! Alla fine che cosa puoi fare? Non lo sai forse che bisogna sopportare le persone moleste? Anche se sono tua madre». E fu così che quando vide le nuove e prodigiose foto postate quella mattina (lui che faceva colazione a 9 anni coi ricicloni biondini; lui che bacchiava una sua amica dell'Asilo; lui che faceva pesi a petto nudo nella palestra; lui che mise da parte la sua rabbia immediata verso la sua mamma. Gli venne in mente come fosse impacciata con quel telefonino che le avevano regalato, come fosse importante per lei sentirsi così al passo coi tempi e far conoscere al mondo quanto fosse carino suo figlio. Questo suo figlio non ne era molto contento, ma, alla fine, non gli spallò le spalle. «Ma lascia perdere! Si trovò a sorridere. E addirittura mise un like sulla foto dell'asilo»
Francesco Guglietta

Martedì Francesco
in visita ad Amatrice

Il padre

la promessa. Il Papa s'è recato nelle zone terremotate. Dopo il reatino, l'ascolano

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Aveva detto che sarebbe stata una visita privata e tale è stata. Senza annunci ufficiali di data, anche se la coincidenza con il giorno di San Francesco in parecchi se la aspettavano. Senza programmi ufficiali. E senza discorsi ufficiali. Come aveva fatto a gennaio con la sua tranquilla incursione a Greccio, lasciando di stucco i giovani della diocesi radunati per il loro meeting e i frati del santuario, e ad agosto piombando all'improvviso al convento di S. Filippa Mareri a Borgo San Pietro, pure questa sua terza tappa in terra reatina papa Francesco ha voluto farla di soppiatto, anche se stavolta che sarebbe venuto a vi-

sitare le zone colpite dal terremoto lo aveva promesso. Ha lasciato passare un mese, «perché non volevo dare fastidio» o per attendere che l'emergenza della prima ora passasse, ha detto lui stesso nel breve discorso improvvisato dall'altoparlante di un'auto della Protezione civile. «Semplicemente per dire che vi sono vicino, che vi sono vicino, niente di più, e che prego, prego per voi! Vicinanza e preghiera, questa è la mia offerta a voi. Che il Signore benedica tutti voi, che la Madonna vi custodisca in questo momento di tristezza e dolore e di prova». Semplice vicinanza e semplice preghiera, dunque, quella che ha voluto mostrare Francesco, partito di buon mattino dal Vaticano diretto

ad Amatrice dove ad accoglierlo ha trovato il vescovo Domenico Pompili, il sindaco Sergio Pirozzi, il parroco don Savino D'Amelio. E poi la preside Anna Rita Pitoni, reggente del «Capranica», l'Istituto comprensivo che raccoglie le scuole materna, elementare e media del capoluogo amatriciano che erano collocate nell'edificio crollato il 24 agosto e che sono state sistemate nei container prefabbricati realizzati a tempo di record dalla Provincia autonoma di Trento (così pure la sede del Liceo scientifico, il cui edificio aveva resistito al sisma ma al momento ospita gli uffici comunali sfrattati dal municipio, anch'esso ridotto in macerie). È stata lei a fare a Francesco gli onori

di casa nel complesso scolastico composto dai colorati moduli collocati in località San Cipriano, dove alunni e insegnanti erano in attesa di questa visita papale senza sapere però quando esattamente ci sarebbe stata. Doni e zanzonine erano comunque pronti: e mentre a gruppi bambini e ragazzi delle diverse classi entravano nell'aula predisposta, gli altri, all'esterno, allietavano la mattinata con i loro canti di gioia e amicizia, aperti dal francescano «Laudato sii o mi Signore» dedicato al Pontefice nel giorno del santo di cui ha scelto di portare il nome. Per ogni allievo, un bacio da Bergoglio assieme a una coroncina del Rosario. E come ricordo della visita, un segno che voleva unire il vecchio e il nuovo: una tavoletta di legno presa dai moduli prefabbricati con la figura in cartapesta del Papa coi bambini, insieme a una pietra della scuola insieme: doni consegnati al Papa assieme a un libro con le pagine riempite dai pensieri dei bimbi di elementare e materna e la copertina realizzata dai ragazzi delle medie.

Naturalmente emozionatissimi: alunni e insegnanti. Francesco li ha stretti a sé, in particolare i più piccini: ha notato infatti che i piccoli erano ancora turbati dal terremoto, privi di quella scioltezza tipica della loro giovane età. Il trauma subito è ancora lì, presente, ha poi riferito monsignor Pompili, il quale ha in seguito accompagnato il Pontefice presso la «zona rossa». Dinanzi a quella che a tutt'oggi sembra la scena di un bombardamento, il Papa si è intrattenuto coi Vigili del fuoco, ringraziandoli della loro opera, dopo essersi soffermato alcuni

istanti in preghiera. Una preghiera silenziosa, davanti a quello che era il corso Umberto, ridotto a un cumulo di macerie. Un suo voler condividere il dramma di questa gente, che piange la maggioranza delle vittime del terremoto (246, sulle 298 totali, quelle mietute nel territorio di Accumoli e Amatrice) e un voler affidare a Dio il destino delle persone chiamate ora a ricominciare e a ritrovare la speranza.

Come avrebbe fatto poi nel primo pomeriggio ad Accumoli, stando in preghiera dinanzi alla inagibile chiesa parrocchiale, il cui campanile rovinato sulla vicina abitazione ha distrutto un'intera famiglia. Qui il Papa si è recato dopo la tappa a Borbona, dove ha fatto visita alla RSA che ospita una sessantina di anziani amatriciani rimasti senza casa. Accolto dal direttore operativo della struttura, Maurizio Salvatori, e dal sindaco di Borbona, Maria Antonietta Di Caspare, Bergoglio ha consumato un frugalissimo pranzo (solo qualche chicco di riso) per intrattenersi con gli ospiti, anch'essi quanto mai emozionati (una storia per tutte: quella dei due coniugi che hanno salvato dalla loro casa distrutta solo un quadretto con una pergamena che hanno voluto mostrare a Francesco: era quella con la sua benedizione apostolica ricevuta due anni fa per il loro 60° di matrimonio). Poi di nuovo verso i luoghi terremotati, per proseguire, lungo la Salaria, fino al versante marchigiano, giungendo fino a San Benedetto del Tronto - dove diversi abitanti di Accumoli sono momentaneamente ospitati in alcuni hotel della riviera - e, più tardi, a quello umbro.

Ricostruzione e solidarietà, segni di speranza dopo il sisma

Le ferite sono ancora lì, a testimoniare il dramma di quel 24 agosto, lontano poco meno di sette settimane, ma ancora vivo e presente. Intorno, però, rinascono vita e speranza grazie alla solidarietà e all'impegno di tanti: residenti, volontari, forze dell'ordine, benefattori. Non si arrestano, infatti, le opere e i gesti - e non si ferma la preghiera, come ha ribadito Francesco ad Amatrice - a sostegno delle popolazioni e dei paesi colpiti dal terremoto. In tutta Italia si susseguono eventi di raccolta fondi e l'isma solidale ha ottenuto poco meno di 15 milioni di euro, destinati alla ricostruzione. Ricostruzione che avverrà anche con la fornitura delle Sae (Soluzioni abitative in emergenza), destinate ai cittadini con abitazioni in zona rossa, o inagibili: nel Lazio, sono state completate tutte le verifiche

idro-geologiche su un totale di 55 siti, 35 dei quali sono risultati idonei. E mentre nel Lazio sono assistite ancora 205 persone, il Comune di Amatrice ha avviato la campagna «Adotta un'opera per ricostruire chiese, municipio, scuole, fontane e palazzi storici (info www.comune.amatrice.rieti.it), e a Cittareale, è in arrivo un modulo scolastico temporaneo composto da due aule e un locale mensa. Il 3 ottobre, invece, è stato il primo giorno di scuola per i ragazzi del Centro di formazione professionale alberghiera di Amatrice e giovedì 6 ottobre, invece, è stato inaugurato, in prossimità del Ponte Rosa danneggiato dal terremoto del 24 agosto, un bypass che consente di collegare la località di Retrosi ad Amatrice: un progetto del genio militare dell'Esercito.

Giovanni Salsano

«I Giochi? Dateli a noi»

Dopo il «no» del Campidoglio alla candidatura olimpica, ecco la «provocazione» dei sindaci delle altre province del Lazio. La lettera al sindaco di Roma e al presidente Coni Malagò

V lei sareste immaginati i Giochi Olimpici 2024 non unicamente «romani» ma «lazziali»? In giro per le altre quattro province c'è chi ci credeva ma soprattutto chi ci ironizzava, pensando a gare e tornei disseminati qua e là tra Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina. Un modo per provare a dire a Virginia Raggi e al consiglio comunale di Roma: ripensateci a dire no, che vi aiutiamo noi. O, meglio, un tentativo in extremis di immaginare un soggetto diverso rispetto al Campidoglio per giocare la possibilità di accogliere u-

gualmente le Olimpiadi. Alla vigilia del consiglio di Roma Capitale, che ha poi invece approvato a larga maggioranza la decisione di candidare la candidatura dell'Urbe, ecco la «provocazione»: la lettera, indirizzata a sindaco e consiglieri del Campidoglio e al presidente del Coni Giovanni Malagò, a firma dei sindaci di Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone, nella quale si partiva dalla considerazione che le Olimpiadi «svengono solo formalmente assegnate ad una città, ma di fatto coinvolgono l'intera nazione di riferimento, con ritorno economico e sociale evidenti per quest'ultima», per cui si proponeva una sorta di soggetto terzo rispetto al Comune capitolino per gestire un evento di portata nazionale, assicurando, come altre province laziali, «il supporto istituzionale, per ogni eventuale atto amministrativo che dovesse risultare utile o necessario, nei rapporti con Regione e Governo». (N.B.)

IL FATTO



◆ **FOTOCRONACA**
LA CAREZZA DEL PASTORE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
PELLEGRINAGGIO GIUBILARE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«MISERICORDIA È MISSIONE»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
ACCOGLIENZA E IDENTITÀ
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UN «OSSERVATORIO» PER LA DIOCESI
a pagina 4

◆ **GAETA**
LA TESTIMONIANZA DI UN IMMIGRATO
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'OTTORBE FRANCESCANO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
IL MINISTERO DEL DIACONATO
a pagina 5

◆ **LATINA**
«UOMO DI DIO, UOMO DI CHIESA»
a pagina 9

◆ **SORA**
«GLI AMICI DI EXODUS»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
«FAR EMERGERE IL MEGLIO»
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
PER SERVIRE L'UOMO
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
PER UNA SOCIETÀ PIÙ SOLIDALE
a pagina 14



Il commovente saluto di Francesco a Carlo Grossi, operatore del 118 che la notte del terremoto, tornato di corsa da Roma, con l'aiuto del suo cane addestrato per le catastrofi, ha estratto dalle macerie i corpi dei suoi due figli e della loro madre. Nonostante il terribile dramma vissuto, Carlo, che fa parte dell'Associazione nazionale Carabinieri, ha continuato a svolgere in questi giorni il suo servizio nelle tendopoli come volontario. Il Papa ha incontrato anche Valerio, foinaio ad Amatrice, anche lui rimasto solo per aver perduto la moglie e i due figli nel crollo dell'abitazione

Il vescovo Pompili sulla visita del Papa ad Amatrice: «Ricostruire il legame tra generazioni è la via per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza dell'essere uniti»

«Non si può disattendere chi è ferito»

La mattina del 4 ottobre il cielo dell'altopiano amaticiano era avvolto nelle nubi. Ma presto si è imposto un sole caldo e luminoso che ha fatto emergere gli sguardi intimiditi dei bambini e dei ragazzi che hanno incontrato papa Francesco nella loro scuola. Francesco non ha parlato. Semplicemente è andato loro incontro, dando la mano, abbracciando e baciando.

Ha parlato così, al popolo riunito nella chiesa reatina di S. Francesco per la Messa vespertina della festa del santo di Assisi, il vescovo Domenico Pompili durante l'omelia che ha colto il legame della ricorrenza liturgica con la visita che il Pontefice aveva compiuto in mattinata alle popolazioni terremotate.

Già al mattino, parlando a caldo alle telecamere di Tv 2000, monsignor Pompili aveva evidenziato, della visita di Francesco, il suo aver voluto mettere al centro le fasce d'età dei più giovani e dei più vecchi: i bambini e i ragazzi a scuola e le persone anziane alla Rsa di Borbona. Scelta, aveva commentato il vescovo, che mette al centro dell'attenzione «l'arcata temporale che bisogna sempre nuovamente ricostruire: questo dialogo tra giovani e anziani che consente di andare avanti. C'è da ricongiungere queste due fasce di età, da ritrovare questo dialogo tra le generazioni. È proprio da questo incrocio, che si valorizza il meglio del passato e ciò che è il presente, che si riesce ad andare avanti con fiducia. Questo va fatto anche in questo territorio così segnato». Un incontro tra generazioni «per trovare insieme le strade per ricostruire materialmente e moralmente le loro comunità».

Da subito il presule, che sin dall'inizio ha dato al suo episcopato una cifra spirituale tendente a evidenziare fortemente l'identità francescana del territorio reatino, ha tenuto a mettere in evidenza la coincidenza della visita papale con la festività del Poverello d'Assisi: «Venendo qui, nel giorno di san Francesco, ha voluto un po' attualizzare la figura, che per la diocesi di Rieti, è un "faro spirituale". E nell'omelia della liturgia serale Pompili non ha mancato di porre in relazione il tema della passione caro a san Francesco, nel suo realizzare l'espressione paolina "io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo", con il dramma vissuto dalle persone colpite dal sisma: «non possiamo non pensare a quanti tra noi "portano le stigmate" del terremoto», ha detto il vescovo. «Per questo papa Francesco è venuto. Perché non si può disattendere il cuore delle persone ferite. La sua più che una visita alle macerie, è stato un incontro con quanti hanno visto sbriciolarsi in un istante le cose e le persone più care».

In particolare Pompili ha voluto sottolineare la tenerezza di Bergoglio emersa nell'incontro con gli anziani sfollati ospiti alla casa di riposo a Borbona: «la tenerezza di chi si fa accanto, come a tavola, dove gli anziani dopo cinque minuti avevano già dimenticato chi avevano di fronte. Hanno mangiato con gusto e si sono sentiti al centro di una giornata irripetibile. Così il Papa ha idealmente unito la giovinezza alla vecchiaia, lasciando intendere che ricostruire il legame tra le generazioni è la strada per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza che viene dall'essere uniti».

Nazareno Boncompagni



Il Papa a colloquio con i Vigili del fuoco

Foto ricordo del Pontefice con i vigili del fuoco di stanza ad Amatrice a presidio della "zona rossa". Dal 24 agosto la presenza dei pompieri ai piedi dei Monti della Laga risulta la più costante e faticosa. Solo se accompagnati da loro si può accedere al corso amaticiano ridotto a un cumulo di macerie. Papa Bergoglio ha parlato con diversi di loro e li ha ringraziati per il lavoro svolto con piena dedizione. Una breve visita l'ha fatta anche al presidio provvisorio installato dai Vigili del fuoco a Gittareale



Il Papa sosta in raccoglimento dinanzi alle macerie del corso principale di Amatrice, che si snoda fra l'ospedale "Grifoni" (danneggiato ed evacuato) e la parrocchiale di S. Agostino (inagibile come tutte le altre chiese del territorio): praticamente distruzione totale, compreso quello che è ormai tristemente divenuto un simbolo del sisma, quell'hotel Roma che ha sepolto diversi suoi ospiti. Papa più in là, l'edificio scolastico di cui ben poco è rimasto in piedi